Capitolo II

Incontrare i colleghi

*I risultati di un'organizzazione sono i risultati dello sforzo combinato di ciascun individuo.
(Vince Lombardi)*

“Con questa tecnologia posso assicurarvi che la nostra società verrà rivoluzionata! Anche se con gli zoccoli e un po' di fantasia si può fare di tutto, e lo dimostrano i progressi scientifici e le opere d'arte compiute dalla nostra specie in tutti questi secoli, nessuno può negare che la telecinesi degli unicorni, dei cavalli, dei cervi e dei fenrir sia nettamente più precisa per lavori delicati. Non è razzismo il mio, è un dato di fatto. Basta guardare il lavoro di chirurgo, prerogativa unica degli unicorni. Molti lavori simili per i pony di terra e i pegasi sono quasi impossibili da praticare senza magia. Bene, da oggi non più! Con questo meccanismo non ci sarà più alcun bisogno di ricorrere agli zoccoli per qualsivoglia compito, tranne forse i più pesanti. Il funzionamento di questo dispositivo è molto semplice! Basta tenerlo appuntato al petto o in qualsiasi punto del corpo, abbastanza vicino ad ogni modo, ed esso attinge alla forza magica che ogni essere vivente possiede, replicando (in maniera un po' rozza, lo ammetto io stesso) il funzionamento del corno per gli unicorni e le sinapsi arcane dei cavalli, dei cervi e dei fenrir. Con il semplice pensiero quindi, e un po' di sforzo fisico e un minimo di allenamento e di prove, sarà quindi possibile usare la telecinesi esattamente come qualunque utilizzatore naturale di magia. Nulla di più, perché a tutt'oggi nessuno è riuscito a comprendere i delicati meccanismi biologico-arcani che regolano il funzionamento ad esempio di un corno, per non parlare del cervello. Ma posso assicurarvi che tanto basta per rompere finalmente le barriere imposte dall'appartenenza ad una razza rispetto ad un'altra!”

- Discorso introduttivo di Cobalt Mane, sul dispositivo che diverrà parte fondamentale del trasmettitore della flotta appuntato al petto di ogni ufficiale e marinaio

N.F.F. Centaur, Plancia, 5 ottobre 2381 ore 8.57, Data Stellare 2754.180.11.29

«Bene signori.» esclamò il capitano, andando a sedersi sulla sua poltrona comoda alle mie spalle. «Direi che dopo esserci riposati e divertiti alla stazione Euphony possiamo iniziare a lavorare e partire verso Lapis. Non facciamo aspettare troppo la Compassion. Né tantomeno i vechti.»

Si schiarì la voce, e sentii il suo sguardo puntato sulla mia nuca.

«Oath... ci porti fuori. Ci mostri cosa sa fare un guardiamarina bravo come lei.» Il complimento fece molto bene al mio orgoglio, facendomi passare il malumore della strigliata di poco fa. Sì, sapeva come gestire il suo equipaggio, gliene dovevo dare atto.

«Sissignore.» risposi, tirando fuori il petto.

Con la magia premetti diversi pulsanti, e la nave iniziò a muoversi. Dallo schermo si vedeva l'attracco della stazione allontanarsi lentamente, e ad ogni minimo spostamento che non mi piaceva premevo altri pulsanti per riassetare l'uscita. Volevo una partenza da manuale.

«La stazione ci manda i suoi saluti e gli auguri di buona missione, signore.» annunciò l'unicorno Song.

«Li ringrazi da parte mia e dell'equipaggio.» rispose rapidamente Golden. Sentivo che la sua attenzione era tutta su di me e sulla manovra che stavo facendo.

Avevano ragione i miei professori a dire che gli esami non finivano mai...

Per fortuna, non senza un po' di sudore sulla fronte, la nave giunse nel punto di sicurezza prestabilito dopo l'uscita dal molo.

«Signore, siamo a 10.000 km dalla base.» annunciai, non senza orgoglio per la manovra che ero certo di aver fatto alla perfezione.

«Non male, Oath, non male.»

Il commento non era proprio il massimo, ma nel tono lessi comunque che era soddisfatto.

«Rotta per Lapis, guardiamarina. Curvatura 8.»

Impostai le coordinate suggerite dalla mappa di bordo, calcolai che nel tragitto non ci fossero impedimenti, ostacoli o navi di passaggio e manovrai la nave in modo che fosse "puntata" verso quella direzione. Sullo schermo ora si vedevano solo più stelle. A quel punto attesi il comando.

«Attivare.»

Diedi il consenso all'attivazione della curvatura.

La nave, un po' vecchia, fece delle vibrazioni abbastanza sostenute, mentre sullo schermo si iniziarono a vedere le stelle da punti diventare linee sempre più lunghe. L'accelerazione improvvisa, anche se non forte, mi spinse sullo schienale. Poi, dopo qualche secondo, tutto si riassetò e tornò alla normalità, con l'unica differenza che sullo schermo si vedevano le stelle passarci accanto a una velocità di quasi 1300 volte più veloce della luce.

A vederlo dal vivo, a provarlo dal vivo, faceva ben altra impressione che non studiarlo o simularlo in una sala ologrammi. Restai incantato per qualche secondo a godermi quella sensazione unica, indescrivibile. Stavo allontanandomi dal mio pianeta natale per la prima volta. A una velocità quasi impensabile. Verso l'immensità cosmica.

Ciò che aveva dell'incredibile è che mi rendevo conto già adesso che fra non molto tutto ciò per me sarebbe diventato normale come bere il caffè alla mattina.

«Bene, ottima partenza Oath.» si congratulò il capitano. «Se questo è il suo standard lavorativo, e non solo un colpo di fortuna, mi aspetto grandi cose da lei.»

Mi voltai verso il capitano con la sedia, arrossendo leggermente. «Grazie, signore.»

Golden in risposta mi fece un cenno con la testa e si rivolse al resto della plancia. «Bene, siamo ufficialmente in stato di viaggio di crociera, codice verde. Continuate con i normali turni, io sono nel mio studio. A lei la plancia, Ikkis.»

Il pegaso si alzò dalla sua poltrona e andò verso una porta laterale, quella che conduceva prima alla sala tattica, poi allo studio del capitano. Il levadiano attese qualche istante e andò a sedersi sulla sua poltrona.

Io, che ero stato sulla plancia solo per la manovra di partenza, mi alzai e mi diressi verso il turbo ascensore, mentre un altro pony andò alla mia postazione per coprire la postazione del timoniere.

«Che hai intenzione di fare adesso?» domandò la pegaso consigliere della nave, affiancandosi a me nel turbo-ascensore.

In sala tattica e nei giorni precedenti l'avevo vista di sfuggita, e a parte il sorriso perenne che sembrava renderla sempre su di giri, non avevo fatto molto caso al suo aspetto.

Era l'unica ufficiale di alto rango a non essere costretta come regole a portare l'uniforme standard. Infatti non la portava: indossava un semplice abito grigio, abbastanza attillato e comunque formale, che le esaltava l'esile corpo dal manto color perla. La criniera, azzurra come il cielo, era acconciata lunga fino alla nuca, mentre notai solo ora che le ali erano stranamente piccole.

Non ero psicologo come lei, ma ero certo che c'era una bella storia alle sue spalle.

«Rilassarmi un po'.» le risposi «Ponte 2.»

Di fronte al mio comando, il turbo ascensore si mosse, e dopo qualche istante la porta si riaprì dall'altro lato, su un corridoio illuminato a giorno. Iniziai ad attraversarlo verso la mia stanza.

«Anch'io vorrei rilassarmi.» si accodò la giumenta, seguendomi a ruota.

«Buon per lei...» le risposi un po' seccato.

La pegaso mi si affiancò e scosse la testa. «Qualcosa non va, vero? Immagino sia stata la discussione con il capitano. Fa sempre questo effetto dopo una ramanzina.»

«Sono fatti miei...»

«... e di Glenda.» aggiunse la pegaso. «E dell'intero equipaggio, aggiungo. Come consigliera della nave il mio compito è assicurarmi che tutti siano al meglio della loro salute psicologica. Il medico pensa alla salute del corpo, io alla mente e allo spirito. E una mente e uno spirito infelici non sono efficienti.»

«Molto altruistico il suo pensiero.»

«Inutile rispondere con il cinismo e il sarcasmo.» ribatté con un tono stranamente allegro la consigliera dai crini azzurri. «So che sei nuovo, che è il tuo primo incarico, e che non è iniziato nel modo più semplice. Nemmeno nel più difficile, se per questo, ho seguito guardiamarina molto più tesi e nervosi. Da parte tua vedo poco nervosismo, invece. Solo insoddisfazione.»

Sbuffai, fermandomi a metà corridoio. «E va bene...» la fissai negli occhi. «Dato che mi vuole psicanalizzare tanto vale andare nel suo studio...»

«Nel mio alloggio.» mi corresse. «E dammi pure del tu, non c'è bisogno di essere così formali con il consigliere, anche se teoricamente ti sono superiore di grado.»

«Bene... mi faccia... fammi strada... per favore.»

La pegaso ridacchiò. «Molto bene, vedo che diventi leggermente più gentile. Seguimi.»

Alloggio del consigliere di bordo, qualche minuto dopo

Lo studio della pegaso era molto ben arredato e decorato. Rispetto al mio era talmente pieno di mobili, suppellettili, quadri, fiori e chincaglierie varie che un eventuale trasloco sarebbe stato un incubo organizzativo.

Ma malgrado tutto rendeva l'ambiente confortevole. Rilassante, persino.

Pensai solo ora che era quello lo scopo.

«Siediti, prego.» mi chiese gentilmente, indicando una poltrona.

«Niente lettino da psicanalisi?» esclamai sedendomi.

Ridacchiò alla mia battuta. Poi si portò uno zoccolo alla fronte. «Oh, che sbadata, non mi sono nemmeno presentata dopo tutto questo.»

Mi porse lo zoccolo. «Lily Eyes.»

Nome alquanto azzeccato. Aveva gli occhi color lillà. I genitori erano andati sul sicuro.

Risposi al saluto porgendo la mia zampa, e dopo la stretta la pegaso andò a sedersi su una poltrona dall'altra parte di un tavolino basso, sopra cui erano appoggiate, in un ordine meticoloso a tre file, tante statuine di pony, alte al massimo uno zoccolo. Cadendomi l'occhio su qualcuno di essi riuscii a notare che si trattava di personaggi famosi.

Riconobbi in quel rapido sguardo Rarity, Fluttershy, Rainbow Dash, Applejack, Pinkie Pie e la stessa Twilight Sparkle. Quand'era ancora unicorno, però.

Prima che potessi pensare al motivo della loro presenza lì, la pegaso interruppe i miei pensieri.

«Allora, Sky Oath... Da come mi hai risposto hai dato conferma alla mia teoria, cioè che sei: primo, insoddisfatto di qualcosa, secondo, avvilito per la ramanzina del capitano. Scegli tu da quale delle due problematiche cominciare.»

«La ramanzina l'ha fatta anche a Glenda...» risposi sulla difensiva.

«Toccherà anche a lei una chiacchierata con la sottoscritta, ma ho preferito cominciare da te, visto che sei il nuovo arrivato e quindi quello che ha bisogno di più supporto. Dai, non ti preoccupare, quello che esce dalla tua bocca arriverà alle mie orecchie e da nessun'altra parte. C'è pur sempre il segreto professionale.»

Almeno quello...

Sbuffai, accomodandomi meglio sulla poltrona. Ammettevo che era talmente comoda da farmi quasi venire voglia di parlarle. Anche questo un effetto sicuramente ricercato.

«E queste?» sviai l'argomento, puntando lo zoccolo verso le statuine sul tavolino.

«Oh, queste?» sorrise la consigliera. «Un po' servono a decorare l'ambiente, come tutto del resto. Ma soprattutto servono per il mio lavoro.»

Aggrottai le sopracciglia, incuriosito. «E che ti serve la Principessa Twilight nel tuo lavoro?»

«Come esempio.» rispose con tutta tranquillità la pegaso. Con la magia creata dal suo trasmettitore prese la statuina di Rarity, circondata di un'aura bianca. «Una

delle mie passioni è quella di studiare la storia personale di importanti personaggi del passato per capire la loro psicologia. Con tale psicologia posso fare paralleli con i miei pazienti, in modo che possano capire dove possono lavorare per migliorarsi o risolvere i loro problemi personali.»

Fissò per un momento intenso la statuetta della governante di Unicornia, ex-elemento dell'Armonia. Poi la riabbassò, mettendola esattamente dove l'aveva presa, non un millimetro più lontano.

«Per te non ho ancora elementi per capire quale di queste personalità hai, ma non credo ci sarà bisogno di fare paralleli. Secondo me la soluzione è molto semplice.»

«Dici? Che la mia insoddisfazione sia così semplice da risolvere?»

«Dimmelo tu.» rispose lei, con un sorriso raggiante.

Maledizione, non mi dava nemmeno la soddisfazione di replicare male.

E va bene ...

Così iniziai dal principio.

30 minuti dopo

«Visto? Non è stato così male.»

Ero esausto dopo tutta quella chiacchierata. La consigliera si era limitata ad assenti e a qualche domanda rapida, ma a parte questo mi aveva lasciato comporre il mio monologo. Incredibilmente aveva ragione.

Mi sentivo meglio... sfogato.

«L'ambizione è una cosa normalissima. È ciò che dà pepe alla vita, ci permette di andare avanti e di darle uno scopo. Poi nel tuo caso capisco come tu ti senta deluso da questa situazione. Senti che la tua ambizione è rallentata, senti che la galassia non capisce il tuo potenziale, senti di meritare di più.»

Mi vergognai di questa descrizione che a fatica accettavo sentire. Nella mia testa sembrava molto più giustificata. Abbassai lo sguardo.

«E io replico a questa sensazione con una domanda: è la galassia che deve dimostrare a te quanto vali, o il contrario? Non vederla come una domanda cattiva, ma come una semplice constatazione. Ognuno di noi ha delle qualità e dei difetti, e sempre a noi sta lavorare ogni giorno per migliorare le prime e correggere o almeno limare i secondi. Di certo l'universo non sta a creare persone dal grande potenziale per poi metterle subito su un trono. Purtroppo dovrò smentirmi e fare un esempio con una di queste statue.»

Detta l'ultima frase ridacchiando, prese con la sua telecinesi la statuetta di Twilight Sparkle. Era la Twilight Sparkle unicorno. L'Elemento della Magia. La studentessa di Celestia. La Twilight di tempi più miti e idilliaci. O almeno più miti e idilliaci per lo standard dei Flagelli d'Equestria...

«Lei, come te, aveva un talento innato. Tu hai dimostrato di essere intelligente e portato a diventare un giorno un ufficiale della flotta, lei nella magia. Ma Twilight Sparkle non ha ricevuto il suo titolo da principessa su un piatto d'argento. La sua mentore la spedì a Ponyville, allontanandola da sé, per imparare cosa voleva dire essere l'Elemento della Magia, per imparare il valore dell'amicizia, per imparare sul campo l'utilizzo degli incantesimi, e tanto altro. Solo dopo, capito tutto questo,

divenne pian piano ciò che è adesso. Come dice spesso il capitano, e la Flotta stessa, l'esperienza è la prima cosa, il talento viene dopo. Un talento grezzo può venire sprecato, o persino diventare pericoloso, se non moderato e migliorato dall'esperienza. Capisco che sei giovane, hai appena 19 anni, e sei anche un po' testardo, ma devi avere pazienza. E perseveranza. Vedrai che tutto si sistemerà se avrai entrambe.»

Annuii, sapendo che malgrado tutto aveva ragione.

Lily ripose la statuetta di Twilight sul tavolo, sempre con precisione millimetrica. «Per quanto riguarda Glenda, è normale dopo ciò che mi hai detto di essere geloso di lei. Ma posso consigliarti a riguardo di provare a rapportarti maggiormente con lei, nel capirla, nel discutere delle vostre passioni. Insomma, chiederti cosa l'ha portata dove sta ora. Chiederti chi è lei, chi è Glenda, ufficiale scientifico della Centaur, ma anche Glenda la grifona, Glenda la persona. Alla fine dei conti ognuno di noi ha il suo percorso e le sue opportunità, il suo "destino" se mi permetti il termine. Semplicemente la sua storia. Così come il suo carattere, la sua logica, le sue qualità e i suoi difetti, e il suo modo di risolvere i problemi. Quindi sei tu, e tu solo, che ti devi domandare cosa fare per ottenere ciò che desideri. E il rapporto con gli altri, non solo con Glenda, si risolverà di conseguenza.»

8 ottobre ore 11.03, Data Stellare 2754.182.17.11

Avevo riflettuto a lungo su quello che mi aveva detto la consigliera della nave. Troppo a lungo, forse, ma tanto di tempo da perdere al momento ne avevo parecchio. La nave non sarebbe arrivata a destinazione che fra parecchi giorni standard. Mi stavo persino un po' annoiando, a dire la verità, perché non conoscendo nessuno me ne ero rimasto da solo nel mio alloggio nei turni di riposo. Ma finalmente avevo deciso di seguire il consiglio di Lily e andare a fare un po' di "conoscenza" con Glenda. Un po' anche per vedere se anche lei aveva reagito così male alla ramanzina del capitano.

Trottando per il corridoio, mentre pensavo a cosa dire e come comportarmi, incontrai due dei pochi pony che conoscevo dell'equipaggio. Entrambi portavano l'uniforme color giallo senape, lui perché del reparto ingegneria, lei perché della sicurezza.

«... per il 25 dicembre hai qualche programma?» esclamò il pony di terra, appoggiato alla parete vicino alla porta di un alloggio.

«Non ti sembra un pò presto per parlarne?» rispose la unicornio, alzando un sopracciglio.

«Presto? Ma se mancano poco più di due mesi!»

«Praticamente tre! C'è ancora tempo...»

«Non conosci la mia famiglia allora. Per la cena del Riscaldamento dei Cuori ci si inizia a preparare già a settembre.»

Prismatic Song sgranò gli occhi color arancia.

«Siamo una famiglia molto numerosa.» spiegò il pony sfregiato, annuendo come se fosse orgoglioso della cosa.

«Comunque no, Obsy, non ho programmi.» rispose la unicorno. «E normalmente non ne faccio mai. Anzi, a dire la verità non lo festeggio nemmeno.»

«In che senso?» esclamò allarmato il capo ingegnere.

«Nel senso che ti ho detto, Obsy.» sbuffò lei, ravviandosi la criniera verde acqua. Gesto inutile, perché i crini tornarono ribelli com'erano prima. «Non sono tipo da feste.»

Lo stallone si rimise su tutti gli zoccoli e la fissò sconcertato.

«Ma dai! Mi deludi Song... mi deludi parecchio!»

«Nemmeno io sono solito festeggiarlo.» intervenni. Non so perché lo feci, invece di tirare dritto, ma dato che avrei avuto a che fare con questi ufficiali per cinque anni, dovevo cominciare un po' a socializzare.

I due mi fissarono come un fantasma apparso all'improvviso.

«Buongiorno anche a te.» mi rispose l'ufficiale della sicurezza unicorno con un tono un po' piatto.

Obsidian scosse la testa, come se avesse davanti a sé dei pazzi. «Non ci credo. Dai, gente! Come si fa a non festeggiare il 25 dicembre? Posso capire la Notte degli Incubi, che è più pensata per i puledri, ma almeno la Festa del Riscaldamento dei Cuori! E' quasi un obbligo morale!»

«Sei un pony di terra, quindi più tradizionalista.» le rispose Song.

«Ma non dire scemenze razziste, Song!» roteò gli occhi l'ingegnere capo. «Si tratta di una delle feste più sacre per il popolo pony! Ciò che ci ha sempre tenuto uniti!»

«E questo è un ragionamento da tradizionalista.» lo rimbeccò la unicorno, con un sorriso sornione. «Manca solo la parte dei Wendigo che si nutrono delle nostre litigate, e poi è perfetto.»

Lo stallone sbuffò così forte che ebbi quasi l'impressione di sentire lo spostamento d'aria.

«Non dirmi che sei una di quelle che non crede nell'Armonia e nella pace tra i pony perché...»

«No, direi proprio di no.» lo interruppe lei, mostrando un'espressione talmente decisa che arretrai leggermente. «Credo in tutto ciò, ma non credo nella necessità di dedicare una giornata a questi concetti così complessi. Preferisco viverli giorno per giorno.»

«Un po' di festa non ha mai fatto male.»

Prismatic Song fece un'alzata di spalle. «Normalmente ne approfitto per rilassarmi un po'.»

Obsidian a quel punto si rivolse a me. «E tu invece? Perché non la festeggi?»

Sbattei le palpebre, non sapendo cosa rispondere... o meglio, se rispondere.

Anche l'ufficiale della sicurezza mi fissò, incuriosita.

«Bè... diciamo che mi è andata a nausea...»

Song inarcò un sopracciglio per la sorpresa della risposta.

Obsidian invece sgranò gli occhi.

«Come sarebbe "a nausea"?»

«Sono sempre stato costretto a festeggiarla, e la mia famiglia è... **molto** tradizionalista. Sottolineo il molto.»

La unicorno Song ridacchiò. «Ringrazio di non aver avuto una famiglia come la vostra, allora.»

«Bah!»

La risposta di Obsidian fu così accentuata che di nuovo mi sembrò di venire spostato semplicemente dalla sua voce.

Mi fissò con il suo occhio cibernetico, con la cicatrice che sembrava pulsare. «Non capite niente...»

«Siamo pony crudeli, Obsy... che ci vuoi fare?»

Il pony le lanciò un'occhiata gelida. «Risparmia il sarcasmo sottile come un faser, per favore.»

La unicorno rise di gusto. E poco dopo anche il pony di terra si accodò a lei, come se quell'intera discussione fosse stata uno sketch concordato in precedenza.

Io non sapevo se accodarmi al buonumore o meno, quindi preferii il silenzio.

Almeno finché non smisero di ridere.

«Mi piacerebbe restare un altro po'.» mentii. «Ma dovrei andare.»

«Dove?» domandò Obsidian.

«Da Glenda.»

«Aaah.» fu la risposta incuriosita di Song. Fece un sorriso sornione che non mi piacque. «I due piccioncini faranno la pace adesso?»

Avvampai.

«Ma che...»

«Ehehe, mi sa che ci hai azzecato, Song.» si accodò Obsidian.

«Non è vero!» risposi, quasi urlando.

«Però voglio ricordarti che l'ho vista prima io.» continuò a scherzare l'ingegnere capo. «Quindi se vuoi conquistare il suo artiglio dovrai passare sul mio cadavere.»

Avvampai talmente tanto che sembravo diventato una nana rossa.

«Io non...»

«Orsù, si scherza.» tagliò corto la unicorno. «E' un mortorio questa nave altrimenti. Non c'è nemmeno il ponte ologrammi.»

«Penso si contino sulle zampe le navi della Flotta senza ponte ologrammi, ormai.» replicò Obsidian.

«Già...» annuì l'ufficiale della sicurezza.

«Ehm...»

«Sì, abbiamo capito perché devi incontrare Glenda.» rispose più serio Obsidian.

«Non avete fatto una buona prima impressione né tra di voi, né con il capitano.»

«Glenda poi ha il difetto di tutti i grifoni... orgoglio.»

«Ancora?» sbottò Obsidian. «Mi stai facendo davvero venire il dubbio che tu sia razzista!»

Vidi la unicorno dare una zoccolata talmente forte alla spalla del pony di terra che ero convinto avrebbe potuto stendere chiunque, o quantomeno spostarlo di qualche centimetro. Invece lo stallone la sentì a malapena. E rise insieme a lei.

Ook...

«Allora vado, se permettete.»

«Vai pure, tranquillo.» annuì Song. «Se ti va comunque in questi giorni di passare un po' di tempo assieme, facci sapere. Per noi un nuovo arrivato è una ventata di aria fresca.»

«Il precedente timoniere era di una noia pazzesca.» si accodò Obsidian, annuendo in modo grave. «Dovresti proprio impegnarti per batterlo.»

«Era un androide, che ti aspetti?»

«E di nuovo!» sbottò Obsidian. «Ma sei sicura di non essere la discendente della regina Rarity? Guarda che se ti sento parlare di soluzioni finali ti sparo un faser in faccia!»

Song diede un'altra pacca sulla spalla di Obsidian, ridendo con lui di nuovo, ancora più sguaiata di prima.

Oook... era meglio andare. Con dignità.

«Ci vediamo allora...» dissi rapidamente facendo un cenno di saluto con lo zoccolo, poi li superai.

Non capii se mi risposero qualcosa. O tantomeno se si accorsero che ero andato via.

Continuavano a ridere come dei puledrini.

Qualche minuto dopo

Restai un momento a fissare il pulsante dell'interfono, indeciso all'ultimo momento se premerlo o meno. Perché Song aveva ragione, i grifoni sono sostanzialmente orgogliosi, ma non erano di certo i soli ad esserlo. Io ne ero un esempio lampante. Confrontarmi con lei era un gran colpo al mio orgoglio, lo stesso orgoglio che fino a poco fa mi stava dicendo di abbattere gli ostacoli alla mia carriera, perché lei aveva un posto che doveva essere mio.

Maledetta invidia.

Il mio dilemma venne sciolto quando la porta si aprì per conto suo. E mi ritrovai la grifona davanti.

«Ma che...?» esclamò sorpresa, quasi arretrando per lo spavento. «E tu che ci fai qui davanti?»

Anch'io ero indietreggiato di un passo, non aspettandomelo. Era vestita come la prima volta che l'avevo incontrata, in "borghese", un completo da civile color terra, e non con l'uniforme blu tipica degli ufficiali scientifici.

«Ehm... ecco...»

La grifona mi fissò facendo una smorfia, incrociando le zampe, in attesa di una mia risposta.

«Volevo... parlarti.»

L'ufficiale scientifico annuì gravemente, analizzando quelle parole. «Di cosa?»

Sbuffai. «Lo sai, di cos'altro vorrei parlarti in questo momento?»

La grifona mantenne lo sguardo serio. «Vorrei sentirlo uscire dalla tua bocca.»

Quell'atteggiamento mi stava facendo saltare i nervi. Trattenni la rabbia per quanto mi era possibile.

«Di ciò che è successo con il capitano, ok?»

«E...?» infierì lei, facendo con l'artiglio un gesto eloquente, invitandomi a proseguire.
Porca puttana se era stronza.
L'ammetterlo mi fece molto male, ma secondo Lily era necessario.
«E del perché sono un'idiota.» ammisi a malincuore, a voce bassa.
Fece un sorriso, che fu un ulteriore schiaffo morale. «Cominciamo a ragionare.
Entra pure allora, rimando a dopo la mia oretta al bar.»
“Che sacrificio che compì per me...” pensai sarcastico.

Alloggio di Glenda, qualche istante dopo.

«Non fare caso a quello che ti sembra disordine.» disse, andando a spostare un cuscino andato a finire, non so per quale misterioso motivo, nel bagno. «Ho un mio... ordine mentale molto particolare.»
In effetti sembrava fosse passato un uragano in questa cabina. Avrei passato almeno una giornata a rimettere a posto strumenti, cuscini, suppellettili e quadri in un ordine che avesse un minimo di senso. Chi avrebbe mai lasciato, ad esempio, un quadro storto a 20°?
«Se ti stai chiedendo come mai un ufficiale scientifico possa essere così apparentemente disordinato... bella domanda, me la sono posta anch'io parecchie volte.»
Me la stavo ponendo sì... avevo nostalgia dell'alloggio della consigliera.
«Posso solo dirti che mi trovo a mio agio così. Mi rilassa avere uno spazio personale che esula dalle normali “leggi” del buon senso.»
«Bè, c'è di peggio.» risposi, mentendo solo in parte. Non era al 100% falso, in effetti. Avevo visto **molto** di peggio. La mia amica Prism era un esempio lampante: il solo guardare dalla porta il caos del suo alloggio mi metteva ansia. Per non parlare delle mie sorelle maggiori...
«Molto diplomatico, mi stupisci.»
«Sono il pony delle meraviglie.» dissi sarcastico, andando a osservare una foto, posizionata su un comodino. C'era lei, evidentemente più giovane di adesso, e altri tre grifoni più anziani. Tutti e quattro erano impettiti e colmi di orgoglio, come se avessero appena finito di combattere una battaglia... ma il volto di lei celava anche altro...
Un colpo di tosse mi fece voltare.
«Siediti pure. Chiacchieriamo un po'.»
Andai su uno dei divani, spostando meglio i cuscini per essere più comodo. Glenda fece lo stesso.
«Penso che concorderemo entrambi sul fatto di essere partiti con la zampa sbagliata. Vero?»
«Poco ma sicuro.» ammisi.
La grifona, con sguardo più dolce ma che nascondeva una vena di sofferenza, portò un artiglio al cuore.
«Quindi, da parte mia, ti voglio porgere le mie scuse più sentite se ti ho offeso in qualsiasi modo. Non volevo mancarti di rispetto... solo...»

«... ti sentivi minacciata dalla mia bravura.»

Aggrottò le sopracciglia, impettita dal mio intervento. Ma alla fine annuì.

«In parte, sì. Ho cominciato fin dal nostro primo incontro a percepire che avevi invidia di me, e sia i tuoi risultati all'accademia, sia il tuo intervento in sala tattica mi hanno fatto sentire... attaccata. Come non mi capitava da molto tempo.»

Sospirai, osservando il pavimento grigio della cabina.

«L'avevo intuito... e su questo sono io a dovermi scusare.»

Feci fatica a dirlo, ma una parte di me si sentì sollevata a far uscire quelle parole.

«Puoi scusarti di altro, ma non della tua bravura. Sono convinta anch'io adesso che saresti un ottimo ufficiale scientifico, malgrado la mancanza di esperienza. Ma fidati se ti dico che è un'occupazione che non si prende alla leggera. Per diventarlo ho faticato anni, e ci sono stati periodi in cui lo stress era tale che ero tentata di lasciare. Ma ce l'ho fatta... una dei pochi grifoni della flotta a essere diventata ufficiale scientifico. Mi sono sudata questo posto, e...»

Sospirò, portando un artiglio ad un cuscino e passandocelo sopra in giri concentrici.

«... è una paura stupida, ma ho avuto davvero timore che mi volessi togliere il posto che ho tanto combattuto per avere. E di cui sono orgogliosa. La mia intera famiglia non approvava. Diceva che avrei dovuto occupare un ruolo più incentrato sulle tradizioni del mio popolo. Sai, onore, gloria, "cose da grifoni" direste voi pony. Quindi il posto che ad esempio ha Song, l'ufficiale della sicurezza. Armamenti, sicurezza dell'equipaggio, difesa delle navi, questo hanno sempre aspirato i grifoni nella flotta. Ma a me sono sempre e solo interessate equazioni, problemi quantici e scansioni. I faser non mi hanno mai interessato. Ho faticato molto, ma alla fine sono riuscita a trovare un compromesso: mettendo radici qui, sulla Centaur, una classe Loyalty e quindi di tipo militare, ho trovato la perfetta via di mezzo tra i miei desideri e quelli della mia famiglia. I miei compiti sono puramente scientifici, ma al tempo stesso rendo orgogliosa la mia famiglia facendo parte di un equipaggio che porta onore alla Flotta, almeno secondo i canoni grifonici.»

Puntò un artiglio alla foto che avevo osservato prima.

«Mi sono sempre sentita colma di vergogna nei confronti di mio padre, mio zio e mio nonno. Anche se non me l'hanno mai detto, sapevo cosa pensavano: stavo deludendo le loro aspettative. Così ho lottato, strenuamente. E il doppio della maggior parte degli ufficiali. Sia per soddisfare i miei sogni, sia per mantenere alto il nome della mia famiglia e del mio popolo.»

Si portò un artiglio al mento, appoggiandosi ad esso stancamente.

«Questo per farti capire il perché sono qui, e il perché intendo restarci. Sono felice del traguardo raggiunto, per tante ragioni.»

La fissai mentre ammetteva a malincuore la sua paura, mentre mi raccontava così tante cose di sé stessa, e ciò non fece altro che farmi sentire sempre più colmo di vergogna per averla quasi odiata. Per aver pensato che una grifona non doveva essere ufficiale scientifico.

Un pensiero razzista, sicuramente. Dubito però che questo avrebbe fatto ridere Obsidian.

Sospirai, osservando l'oblò da cui si vedevano le stelle sfrecciare a causa del viaggio in curvatura.

«Capisco bene. Capisco fin troppo bene, anzi. Sui grifoni ammetto ci sono ancora tante incomprensioni, difficili da lavare via.»

«Non lo nego.» ammise Glenda. «Solo fino a trecento anni fa le nostre due specie nel migliore dei casi si guardavano in cagnesco. Se dovessi stare a raccontarti tutte le storie di guerre e battaglie tra pony e grifoni non ci annoieremmo fino all'arrivo a Lapis.»

Inarcai un sorriso per la battuta. «Comunque non credo mi comporterei diversamente se fossi al tuo posto. Anch'io ambisco un giorno ad essere ufficiale scientifico... se non di più. E credo mi sentirei minacciato anch'io, dato che per ottenere un posto del genere sono andato contro la mia famiglia. Nemmeno loro credono nel mio desiderio di viaggiare tra le stelle, di scoprire strani nuovi mondi e nuove civiltà.»

Sentii lo sguardo della grifona sondarmi per qualche secondo in silenzio prima che rispondesse.

«Mi spiace...»

Mi voltai verso di lei. Aveva uno sguardo chiaramente dispiaciuto, non stava fingendo.

«Spiace più a loro che a me, credimi. A differenza tua, non mi interessa affatto cosa desiderano da me. Nella tua cultura la famiglia è tutto, nella nostra è la felicità individuale.»

Glenda si strinse nelle spalle.

«Pensavo fosse l'Armonia... comunque non è questione di cultura, Sky. La famiglia è importante per tutti. Almeno per il 90% delle razze della galassia.»

«Non quando essa prevarica i desideri personali.»

Glenda si appoggiò lentamente allo schienale del divano.

«Non ti voglio giudicare per questo. Ho già fatto l'errore di giudicarti troppo in fretta. Posso solo consigliarti una cosa, dettata dall'esperienza.»

Mi strinsi nelle spalle.

«Prego, sono tutto orecchie.»

La grifona si rialzò dallo schienale, andando a chinarsi per fissarmi meglio negli occhi.

«Te la racchiudo in una frase che ho sentito quando ero a bordo della Dignity in missione diplomatica con i leucadiani. Razza affascinante la loro, mi è sempre piaciuta. Molto cordiali. Uno dei loro ufficiali mi contattò per conoscermi e fare quattro chiacchiere. Gli chiesi la ragione, e lui semplicemente mi rispose "Curiosità". Comunque nella conversazione citò una specie di proverbio, ma che mi colpì molto. "Per quanto uno nuoti, per quanto siano possenti le sue pinne, per quanta aria riesca ad entrare nei suoi polmoni, l'oceano avrà sempre ragione di chi non cerca aiuto."»

Riflettei su quella frase, cogliendone facilmente il senso.

Senso che comprendevo, anche se banale e scontato. Forse era proprio per questo che lo trovavo... difficile da accettare.

«Ed è vero.» continuò Glenda «La vita è un oceano, e la famiglia spesso è l'unica cosa che ti protegge dalle sue avversità. Se vogliamo fare un altro parallelo, anche lo spazio altro non è che un oceano, solo molto più vasto. I membri di un

equipaggio di una nave della Flotta sono come una famiglia, e devono essere sempre uniti, sempre disposti ad aiutarsi a vicenda. Il capitano ha ragione nel dire che le invidie o le ambizioni senza controllo portano solo alla rovina. L'unione fa la forza.»

Annuì. «Capisco...»

Glenda mi fissò con aria indagatrice.

«Ciò che dici non sembra ciò che pensi.»

Sbuffai. «E' la seconda volta che mi dai l'impressione di essere tu la consigliera della nave e non Lily. Che tenti di psicanalizzarmi. Sicura di non aver sbagliato la tua vocazione, di non voler cambiare carriera?»

Glenda rise leggermente. «Sicurissima. E questo tuo tentativo banale di aprire uno spiraglio di carriera e al tempo stesso di cambiare discorso non funziona.»

Sorrisi a mia volta. «Uno ci prova.»

La grifona si alzò, sgranchendosi le zampe. «Tornando seri, spero tu abbia capito che intendo.»

«Avrò bisogno di tempo... ricordo che la mia carriera è appena iniziata da qualche giorno. E'...»

Mi alzai, tornando a fissare il vuoto cosmico che ci sfrecciava accanto.

«... è tutto così strano... la delusione sta cominciando a passare, e fatico ancora a rendermi conto che sono davvero nello spazio e non su un ponte ologrammi.»

Fissai incantato le stelle passarci davanti agli occhi, come piccole innumerevoli scie di fuoco.

«Non era affatto perfetto come avevo sempre sognato. Però...»

Glenda mi si affiancò e annuì.

«Però è sempre lo spazio.»

Feci un profondo sospiro.

«Già... lo spazio.»

18 ottobre ore 18.56, Data Stellare 2754.187.16.19

Fare i turni durante un viaggio in curvatura, soprattutto così lungo, era tedioso. Avrei detto anche inutile, viste le capacità di automatismo di una nave stellare, anche se poco moderna come la Centaur, ma sarebbe stato sbagliato. Perché sebbene una nave come la Centaur era in grado, una volta immesse le coordinate e avviata la curvatura, di proseguire e correggere autonomamente la rotta in caso di necessità, le variabili e le possibili necessità di correzione erano talmente elevate e spesso così imprevedibili che qualunque manuale di volo sconsigliava di mantenere a lungo un automatismo del genere. Per quanto la nostra fosse una civiltà avanzata, il nostro intervento biologico e "imperfetto" era necessario. Detto questo, non era comunque il massimo stare ad osservare un pannello, scrivere qualche equazione di correzione ogni tanto, e basta. Il tutto per 10 ore stellari totali, divise in due turni da 5, spalmate su un giorno stellare composto da 30 ore stellari. Quindi, tradotto in termini equestri, si parlava di un orario lavorativo complessivo di 15 ore su una giornata di 45.

In Accademia pensare alle 30 ore di riposo su 45 che mi attendevano nello spazio sembrava un sogno. Ma ora mi rendevo conto che a malapena riuscivano a far sopportare le 15 ore passate in plancia. A fare quello che preme qualche pulsante, sostituendo un lavoro che in teoria può fare benissimo il computer della nave.

«Oath?»

Quel richiamo mi colse di sorpresa, togliendomi da questi pensieri poco lieti. Soprattutto perché proveniva nientemeno che dal primo ufficiale, Ikkis, il levadiano. Non mi voltai, tenendo lo sguardo fisso sulla console, che mi sembrava di conoscere ormai quasi quanto mia madre.

«Sì, signore?»

«E' da un po' di giorni che sono curioso di approfondire un aneddoto sul suo conto. Volevo tenere per me questa curiosità, ma non resisto più dal volerla soddisfare.» Sentii i suoi "passi", e poco dopo me lo trovai accanto. Il suo aspetto da insetto non era stato facile da "digerire" i primi giorni, e ancora adesso avevo qualche timore a fissarlo negli occhi che, alla luce artificiale diffusa della plancia, mostravano chiaramente di essere composti da tanti piccoli esagoni. Mi faceva anche impressione vedere la sua statura eretta e bipede, soprattutto per via delle esili zampe che non sembravano in grado di tenerlo in piedi, ma che in qualche modo ci riuscivano. L'unica nota "familiare" era l'uniforme della Flotta che portava, di color rosso scuro, riservata ai ruoli di comando e di navigazione. L'uniforme scarlatta era infatti l'unica cosa che condividevo con Ikkis e il capitano Sheath.

«Certo, signore. Chieda pure.»

Qualsiasi domanda mi avrebbe fatto era un piacevole diversivo alla routine del mio turno.

«Ho letto anch'io il suo fascicolo, e sono rimasto stupito, più che per i risultati finali, su un particolare.»

«Quale, signore?»

«Il test della Cobalt Mane.»

Sorrisi. «Oh, quel test.»

«Da quel che mi risulta, nessuno ha mai superato quel test, eccetto lei.»

Sentii diversi sguardi di marinai e ufficiali voltarsi verso di me. Degli ufficiali che conoscevo c'erano solo Song e Lily.

«Sì, è corretto, signore.» risposi fingendo di continuare il mio lavoro senza dare peso alla cosa, ma in realtà gongolando per l'attenzione che stavo ricevendo.

«Ripeto, nessuno l'ha mai superato da quando fu creato il test settant'anni fa.»

«Ne sono cosciente, signore.»

«La mia ovvia domanda è: come c'è riuscito?»

«Ho semplicemente sfruttato al meglio ciò che avevo, prendendo tutto ciò che potevo prendere. La Cobalt Mane non è in situazioni così disperate come sembra, e le navi dell'Unione si possono sconfiggere con un po' d'inventiva.»

Ikkis mi fissò dubbioso. O almeno pensai fosse dubbioso, visto che era difficile leggere emozioni sul suo volto insettoide.

«Lo fa sembrare terribilmente semplice. Molti valenti capitani e ammiragli presenti e passati hanno fallito quel test, Oath. Me e il capitano Sheath compresi. E a tutti noi è stato spiegato che la Cobalt Mane non è un test come tutti gli altri. Non si può

vincere o fallire in quel test. E' una situazione non vincente, disperata, che serve solo a testare il carattere del cadetto e il modo in cui reagisce a un problema senza vie d'uscita.»

«Posso parlare liberamente, signore?»

Ikkis ci pensò qualche istante.

«Prego, Oath.»

Mi voltai verso di lui, fissandolo seriamente.

«Onestamente, credo sia una sciocchezza. Non credo nelle situazioni senza via d'uscita, "non vincenti". Ho sempre creduto nella possibilità di usare l'intelletto per risolvere qualsiasi problema. Guardi solo dove ci troviamo ora. Qualche secolo fa avrebbe scommesso che la mia razza, o la sua, avrebbe potuto viaggiare tra le stelle con tanta facilità? Eppure eccoci qui. Su un pezzo di metallo che viaggia a centinaia di volte più veloci della luce. Questa per me è la prova lampante che non esistono situazioni senza vie d'uscita.»

Ikkis e il resto della plancia restarono in silenzio dopo il mio "discorso". Solo il brusio del motore e i normali rumori della plancia rompevano questo silenzio.

«E' un punto di vista... notevole, Oath.» commentò alla fine Ikkis. «Anche se credo dettato dall'inesperienza.»

Feci una smorfia.

«Ma chissà, forse ha ragione.» continuò incrociando davanti al petto le sue zampe da mantide. «Probabilmente il concetto di fallimento e successo sono solo relativi, come lo è il tempo e lo spazio. Viviamo vite brevi, inconcludenti, e per quanto saggi non riusciamo che a cogliere un frammento dell'eternità che ci circonda e ci pervade. I secoli, i millenni, non sono che briciole di fronte alla galassia, all'universo. Probabilmente lei ha colto un frammento di verità che molti, io compreso, ancora non comprendono.»

Detto questo, lasciando ancora più silenziosa la plancia, se ne tornò a sedere sulla sua poltrona.

Tornai a fissare la console, pensieroso, riflettendo su quelle parole che, in fondo al cuore, sapevo di non meritare.

1° novembre 2381 ore 22.20, Data Stellare 2754.195.02.27

«Non è possibile...» esclamò con voce affranta l'ingegnere capo Obsidian Module.

«Non le capirò mai queste diavolerie vechti!»

«Qual è il problema, Obsy?» domandò Glenda, girandosi appena dalla sua postazione. Lo feci a mia volta, incuriosito.

Lo stallone dalla cicatrice si voltò verso di lei sbuffando, spostando lo sguardo dalla console nella parte posteriore della plancia, poco dietro la sedia del capitano.

«Ci sono due dissipatori che si intersecano nel giunto X1.» spiegò lui, facendo una smorfia che peggiorò l'aspetto della cicatrice. «Ma la mia esperienza dice che ciò è impossibile. La quantità di calore che passerebbe per quei dissipatori, accumulandosi, è tale che il generatore esploderebbe dopo appena quindici minuti di funzionamento. Due dissipatori del genere non dovrebbero mai intersecarsi.»

Mentre Glenda perse qualche istante a pensarci, mi affrettai a rispondere. «Posso vedere?»

Il pony di terra fece spallucce, invitandomi ad avvicinarmi.

Controllai che sulla console di navigazione fosse tutto a posto e misi l'autopilota. Poi mi alzai, dirigendomi alla sua console, passando accanto al primo ufficiale levadiano. Ikkis, seduto sulla sua poltrona, sembrava sonnecchiare, ma sapevo che in realtà stava meditando profondamente. Se fosse stato necessario si sarebbe "svegliato" di colpo. Più di una volta ero stato ingannato da questo suo apparente momento di calma.

«Se ci capisci qualcosa...» si strinse nelle spalle l'ufficiale, spostandosi leggermente per farmi vedere gli schemi. Poco dopo sopraggiunse anche Glenda. La prima impressione che avevo ogni volta che vedevo gli schemi ingegneristici dei vechti era una sola: un ordine caotico. Per un profano sembrava non avere nessun senso, ma aveva una sua logica quell'intrico di cavi, circuiti, modulatori apparentemente casuali. Solo che ovviamente era una logica per noi del tutto aliena.

Non del tutto aliena, in realtà... la condivideva anche l'alloggio di Glenda. Nel caso dei dissipatori di cui parlava "Obsy", poi, era ancor più vero. La normale logica non avrebbe mai permesso di mettere due dissipatori così importanti uno sopra l'altro.

Cercai di spostare la mappa dello schema con la magia per capirci qualcosa.

Doveva esserci qualcosa che permetteva di ...

«E' semplice, non sono dissipatori.» intervenne Glenda.

Ci voltammo entrambi verso di lei, con aria interrogativa.

«Vedete lì, quel giunto?» disse, indicandoci un punto preciso con un artiglio. «**Quel** giunto è un dissipatore. O almeno, quello che c'è di più vicino ad un dissipatore. Serve infatti a raccogliere calore dai punti che ne generano, in questo caso le centrali V2 e V3, per distribuirlo, nei condotti che vedete qui, verso le zone periferiche che devono mantenere a temperatura ottimale il gas Xelen.»

Mentre illustrava il tutto con precisione millimetrica mi resi di nuovo conto che non era diventata ufficiale scientifico per niente.

«Chiaro ...» annuì Obsidian. «Grazie Glenda, d'aiuto come sempre!»

La grifona strizzò l'occhio e gli fece un sorriso. «L'aggiungo alla lista dei favori che mi devi. Dovresti essere arrivato a 24.»

«Solo 24?» replicò lui ridacchiando.

Anche lei rise. Si voltò verso di me, strizzandomi l'occhio, poi se ne tornò alla sua postazione.

«Eh, Glenda ...» esclamò il pony sottovoce per non farsi sentire da lei. «Se non fosse già sposata ...»

«Eh?» domandai, pensando di aver capito male.

«Niente ragazzo, niente... pensavo ad alta voce...» sospirò il pony di terra, smuovendo magicamente lo schema con la telecinesi creata dal suo trasmettitore appuntato sul petto, altrimenti impossibile per un pony di terra. «Un bel casino questo affare... faccio fatica a raccapezzarmici... maledetti vechti e la loro mente contorta.»

«Tecnicamente è un design folcide. Sono loro a creare e mantenere la tecnologia dell'Egemonia...»

«Sì, sì, lo so.» sbuffò lui, appoggiandosi al terminale con uno zoccolo. «Sono comunque insetti vechti, ed è tutto dire.»

«Sento un po' di rancore?»

Il volto ferito del pony di terra venne puntato verso di me. Quello sguardo mi raggelò il sangue.

«Chiunque ha un po' di rancore verso... *loro*...»

«Riguarda quella cicatrice?» gli chiesi.

Il pony puntò lo zoccolo al taglio che gli attraversava l'occhio sintetico.

«Questo? Oh, no, non c'entra niente...» ridacchiò. «E' stato colpa mia... uno stupido errore di valutazione in sala macchine. Mi è andata bene che da quest'occhio mi mancavano diversi gradi.»

Incredibile come potesse ridere così di una cicatrice del genere.

«No, non c'entra niente con *loro*. Ma ad ogni modo, malgrado tutte le belle parole che abbiamo nei confronti del Trattato, dubito che i vechti lo rispetteranno ancora a lungo. Non aspettano altro che il momento giusto per saltarci alla gola.»

«Mi sembri assai pessimista.»

«Ne ho viste di cotte e di crude, ragazzo, e so che nello spazio bisogna spesso aspettarsi il peggio.»

Non volli replicare. "L'esperienza viene prima del talento" diceva il capitano. Prima di giudicare, era meglio sperimentare sul campo.

Restai in silenzio ad osservare lo schema insieme a lui per un po', osservandone la complicata ragnatela di cavi, telai e condotti. Metafora che calzava piuttosto bene, vista la razza di vechti che l'aveva ideata, e che speravo di non dover mai incontrare di persona.

«Confermate che l'arrivo a Lapis sarà in Data Stellare 2754.198.01.00?» domandò all'improvviso l'unica altra unicorno sulla plancia, l'ufficiale della sicurezza Prismatic Song. La criniera sbarazzina sembrava acconciata come quelle dei soldati degli olo-film. Le dava un'aria molto militaresca, alquanto azzeccata vista la nave su cui serviva.

Mi diressi rapidamente alla mia console di navigazione, tolsi l'autopilota, e controllai la rotta.

«Sissignora, se l'attuale velocità di curvatura rimarrà costante e non ci saranno incidenti.»

L'unicorno sbuffò. «Allora perché vedo nel raggio degli scanner a medio raggio tre navi vechti?»

Merda...

Come svegliatosi a comando, sentii il primo ufficiale levadiano destarsi come se fosse stato pronto finora a intervenire al momento giusto.

«Non agitiamoci prima del necessario. Non c'è bisogno di farsi cogliere dal panico.» disse con totale calma. Malgrado la voce stridente, riuscii ad acquietare in parte anche noi. «Chiamateli.»

Con la magia l'ufficiale Song premette alcuni pulsanti, e nella plancia risuonò il classico rumore dell'apertura del canale di comunicazione.

«Canale aperto, signore.» confermò la unicorno. «Rispondono.»

Non sentii sospirare il levadiano (anche perché quelli della sua specie non sapevano cosa volesse dire sospirare), ma ero certo che la notizia l'aveva rasserenato malgrado la calma che aveva dimostrato.

«Eccellente. Sullo schermo!»

Di fronte a noi, sulla schermata che mostrava finora solo le stelle scorrerci attorno, apparve una plancia decisamente aliena. Sembrava di essere all'interno di un alveare pieno di miele, con le pareti dagli sgargianti colori caldi, dal giallo oro al rosso scarlatto, la forma dell'esagono onnipresente: persino le console e i comandi erano fatte in quel modo.

E, come in un alveare, la stanza era piena delle sue abitanti.

Grandi, grosse e pericolose "api".

I terribili vechti.

«Benvenuti nello spazio della Federazione.» li accolse gentilmente il nostro primo ufficiale. «Sono Ikkis, primo ufficiale della N.F.F. Centaur. Per quale onore riceviamo la vostra visita?»

Anche se tecnicamente avevano invaso il nostro spazio senza permesso, era meglio non farglielo notare. Non ancora.

Quello che doveva essere il capitano vechti, vista la posizione centrale nello schermo e le insegne sulle divise scure, rispose con una voce così acuta che mi fece rizzare i peli del manto.

Preferivo di gran lunga la voce stridente del levadiano.

«Nave della Flotta Federale Centaur, siamo stati mandati per controllare questo settore, assicurarci che non ci siano ostilità.»

«Tecnicamente siete nel nostro spazio... capitano...?»

«E' indifferente!» rispose mostrando minacciosamente le doppie ali il capitano vechti, ignorando la domanda. «Su un nostro pianeta è avvenuto un attentato, e questo genere di atti non rimane impunito! Secondo il Trattato di Lapis...»

Improvvisamente nella plancia entrò il nostro capitano dalla sua cabina. Con un tempismo perfetto e un'entrata trionfale, avrei osato dire, tutto impettito nell'uniforme rossa.

«Nave vechti, secondo il Trattato di Lapis qualunque sconfinamento non autorizzato va immediatamente giustificato, e secondo la mia esperienza personale siete troppo all'interno dello spazio federale per una semplice missione di pattuglia.»

«E voi chi siete?» sbottò l'orribile insetto.

«Golden Sheath, capitano di questa nave. Non ho ancora sentito il vostro nome...»

Ci fu un attimo di esitazione. Il vechti non sembrava molto intenzionato a rivelare più del necessario. Anche l'equipaggio attorno a lui ci osservava con aria diffidente. L'atmosfera diventava sempre più pesante.

«Klagshik, della squadriglia Kliigh.» si presentò infine.

«Capitano Klagshik» pronunciò straordinariamente bene il capitano. «Non abbiamo alcuna intenzione malevola. A Lapis la Compassion avrà già fornito ai vostri coloni, e se non erro dovrebbe avervi comunicato che la flotta avrebbe mandato noi a investigare. Vi invio i miei ordini nel dettaglio, se desiderate...»

«Non sarà necessario, pony...» lo fermò il vechti, serrando le mandibole a tenaglia. Senza traduttore avremmo sentito dei versi stranissimi uscire da quella strana "bocca", di certo molto inquietanti. «Siamo a conoscenza della situazione, e vogliamo quanto voi sapere la verità su questo attentato!»

«Incidente.» lo corresse Golden. «Fino a prova contraria è un incidente.»

«Staremo a vedere. Ci dirigiamo subito a Lapis, anticipandovi. Appena arriverete, verrete subito contattati dal nostro ammiraglio. Klagshik chiudo!»

La comunicazione fu interrotta, e sullo schermo tornò a vedersi lo spazio infinito.

Il pegaso rilasciò tutta l'aria trattenuta nei polmoni. L'intera plancia, me compreso, tirò un sospiro di sollievo (tranne il primo ufficiale).

«È andata bene... » commentò a caldo Ikkis.

«Di lusso rispetto a molti altri incontri con i vechti» annuì il capitano «ma non adagiamoci sugli allori. Potremo rilassarci solo quando avremo risolto questo dilemma.»

«Ce la faremo, signore.» commentò l'ufficiale della sicurezza Song.

Il capitano si sedette pigramente al suo posto di comando, al centro esatto della plancia.

«Lo spero. Perchè questa faccenda mi puzza terribilmente.»

Lo fissai preoccupato. «Signore?»

Golden Sheath sospirò.

«Guardiamarina Oath, ci sono tutti i presupposti per un incidente al confine dei vechti. La loro Imperatrice ha convenientemente firmato una tregua un'ora stellare fa con gli heliaca. Non credo bisogna essere esperti di politica galattica per intuire che questi due fatti potrebbero non essere semplici coincidenze.»